

LAMEZIA

en non solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 127 novembre 2025

Igor e Miuta

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a perri16@gmail.com o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- **Correttore di bozze**
- **Editing editoriale**
- **Impaginazione**
- **Grafico per la creazione della copertina**
- **Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio**
- **Codice Univoco QR**
- **Inserimento nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (deposito legale).**
- **Assistenza post – pubblicazione**

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovagliette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



Il sì di Igor e Miuta quando l'amore dice: “io voglio vivere”

In un tempo in cui tutto sembra correre veloce, in cui ci distraiamo facilmente, la storia di Igor e Miuta ci costringe a fermarci. A guardare. A sentire. Ci ricorda che dietro le statistiche, dietro le notizie, dietro le parole “malattia”, “oncologia”, “prognosi”, c’è una persona che dice: “Io voglio vivere”. C’è una donna che sceglie di amarlo fino in fondo. Ci sono amici che non scappano. C’è una città che, quando vuole, sa ancora stringersi intorno a chi soffre.

Sento il bisogno di dire una cosa semplice: la vita di Igor conta. Conta per me, conta per noi, conta per questa comunità. Non solo per quello che ha scritto o per le battaglie che ha fatto, ma per il modo in cui sta attraversando questa prova, con dignità, corag-

gio e una vulnerabilità che non nasconde.

Questo numero di Lamezia non solo porta in copertina il suo matrimonio con Miuta per gratitudine. Perché ci ricordano tutti e due che l’amore non è fatto solo di giorni felici, ma anche di promesse mantenute quando la paura bussa forte alla porta. Che la dignità si può trovare anche in una stanza d’ospedale. Che il “voglio vivere” di una sola persona riesce, a volte, a svegliare la coscienza di un’intera comunità.

E mentre scrivo queste righe, nel mio cuore risuona ancora la sua frase. Non è una richiesta. Non è una supplica. È un atto di resistenza, una preghiera laica, una dichiarazione d’amore:







“Io voglio vivere.”

Ci sono frasi che si piantano nel petto e non se ne vanno più.

“Io voglio vivere” è una di queste. Me l’ha detta Igor, più di una volta. Con la voce a volte stanca, a volte arrabbiata, a volte ironica – perché lui l’ironia non l’ha persa nemmeno nei cor-









ridoi dell'ospedale. Ma ogni volta quelle tre parole avevano lo stesso peso: quello di una dichiarazione d'amore alla vita, detta proprio mentre la vita si fa più fragile, più sottile, più spaventosa.

Per me, Igor non è solo uno scrittore. Non è solo l'autore con cui ho pubblicato dei libri.

Per me, Igor è molto di più: è come un figlio. Un figlio che ha scelto di raccontare la propria malattia, di metterla su carta, di trasformare il dolore in pagine che hanno aiutato e stanno aiutando tante persone a sentirsi meno sole.

Vederlo in ospedale è una sofferenza profonda. Non è facile veder soffrire qualcuno che ami, qualcuno che ha ancora così tante cose da dire, da scrivere, da vivere. Non è facile per nessuno, per la famiglia, per gli amici, per chi gli vuole bene a distanza. E proprio in questo tempo sospeso, in questo spazio di lotta e di fragilità, è successa una cosa che ha cambiato il colore di questi giorni: Igor ha sposato Miuta.

Un matrimonio in ospedale, nel reparto di oncologia del Giovanni Paolo II. Non in una chiesa, non in una sala ricevimenti, ma lì dove ogni giorno si combattono battaglie silenziose. Tra flebo e camici bianchi, tra infermieri che corrono e medici che non si arrendono, Igor e Miuta si sono detti sì. Un sì diverso da tutti gli altri, forse. Più nudo, più essen-

ziale, più vero.

In quel reparto, tra flebo, camici bianchi e stanchezza negli occhi, un giorno è arrivata anche lei: Miuta, infermiera, sorriso discreto e mani sicure. L'ha seguito, sostenuto, curato. Ha ascoltato i suoi silenzi, raccolto i suoi sfoghi, incrociato i suoi sguardi quando le parole non bastavano. Così, piano piano, il confine tra paziente e infermiera si è trasformato in qualcosa di più: un legame ostinato, nato senza clamore, fatto di piccoli gesti e di una quotidianità che, invece di piegarli, li ha uniti. Il giorno del matrimonio è stato la naturale, e allo stesso tempo sorprendente, conseguenza di questo cammino.

Il rito civile nella sala conferenze del Giovanni Paolo II è stato semplice, ma di una forza che raramente si vede: medici e infermieri hanno smesso per un attimo di essere solo personale sanitario per diventare famiglia allargata; gli amici hanno riempito lo spazio con applausi soffocati e occhi lucidi; i parenti hanno portato il calore di una casa che, per qualche ora, si è trasferita tra quelle mura d'ospedale.

Quel matrimonio non è stato solo un rito civile. È stato un atto di coraggio, un atto di bellezza. È stato come dire al mondo: anche qui, proprio qui dove la vita è appesa a un filo, l'amore trova spazio. Anzi, se lo prende.













La bellezza di questo amore sta qui: nel dire sì dentro il luogo che, per tutti, rappresenta la fragilità. Loro hanno deciso di farne il teatro della speranza.

Dove altri vedono solo corsie e cartelle cliniche, Igor e Miuta hanno visto un altare, un punto di ripartenza, un luogo dove dichiarare che l'amore non





aspetta che tutto sia perfetto per farsi strada: entra, si fa spazio, reclama il proprio posto persino tra i bip dei macchinari e i turni di notte

Intorno a loro, in quei giorni, si è stretta una comunità intera. Amici, familiari, medici, infermieri, persone che hanno incrociato Igor nel percorso della malattia e nel percorso umano. Questa non è solo la storia di un matrimonio in ospedale. È la storia di un uomo che, pur nella sofferenza, continua a ripetere “io voglio vivere”, e di una donna che gli sta accanto con amore ostinato. È la storia di una città che lo abbraccia, dagli amici di sempre ai ragazzi della Vigor, e non smette di fargli sentire che la sua vita conta, ogni singolo giorno.

Il 23 novembre, a pochi giorni dal matrimonio, di buon mattino l'intera rosa della Vigor, insieme al presidente Rettura e al mister Mancini, sono andati a trovarlo in ospedale per donargli una maglia con tutti i loro nomi, trasformando ancora una vol-



ta quelle stanze in uno spogliatoio ideale, in una tribuna a bordo campo dove tifare per il numero uno di questa partita speciale. Un gesto semplice, ma potentissimo: portare dentro l'ospedale il tifo, l'incoraggiamento, la presenza concreta di chi dice “siamo con te”, non solo con un post sui social, ma con il proprio corpo, con il proprio tempo, con lo sguardo negli occhi.

Ed è da qui che vogliamo ripartire, tutti insieme perché questo matrimonio in ospedale non è solo una notizia da condividere: è un monito dolce e potente. Ci ricorda che la vita può essere durissima, ingiusta, spietata.

Ma finché ci sarà qualcuno disposto a dirci “ti amo” accanto a un letto, a firmare un sì circondato da camici bianchi, a entrare in reparto con una sciarpa della Vigor al collo solo per stringere una mano... finché tutto questo accade, l'amore avrà sempre l'ultima parola



**AMARCORD/A colloquio con un ex fine centrocampista
dai piedi buoni a distanza di 33 anni.**



di Rinaldo Critelli

MAURIZIO CONTE: “RICORDO LA GRADINATA EST STRACOLMA. QUANDO RANIERI MI DISSE...ORA TI METTI DAVANTI ALLA DIFESA...”



I personali ricordi di Maurizio Conte, 60 anni compiuti lo scorso 6 maggio, alla Vigor Lamezia sono quei nostri inizi in Gradinata Est, a sostenere i colori biancoverdi sotto il rullare dei tamburi di Walter Costantino ed il lancia-cori di Pasquale Catanzaro. Erano gli anni dei lametini in squadra, tra gli altri, Mimmo Perri (anche stavolta provvidenziale con le foto che si è prodigato a farci avere!), Antonio Gatto e Franco Gigliotti nelle varie Vigor di quel periodo, dal 1986 al 1992. In particolare Maurizio Conte da Paola, ha disputato ben 5 stagioni in biancoverde, accumulando sempre quasi una trentina di presenze a stagione, condite anche da qualche gol, poco meno di una decina. Centrocampista che abbinava le due fasi Conte, soprattutto con un destro alquanto educato e bravo a supportare il centrocampo lametino e, come dicevamo, nel tentare anche la naturale sortita dalla lunga distanza sorprendendo i portieri avversari. C'era pure lui in quella Vigor Lamezia di Ranieri prima e Tascone dopo, che resta negli ultimi trent'anni e passa, l'unica ad aver vinto - dalla serie D in su -, un campionato da prima classificata. Conte giocò l'anno dopo, '87-88, in C2, quella per intenderci del terzo posto dietro Palermo e Giarre con Ardemagni in panchina. Per chiudere questa prima fase con la terza stagione di fila in biancoverde ('88-89), noni in classifica coi compianti Facco e poi Ballardò in panchina. Quindi l'annata all'Adelaide Chiavavalle, per poi fare ritorno a Lamezia sempre in C2 (quinti) nel '90-91 con Santarini in panchina, poi rilevato da Albanese. Chiudendo la seconda esperienza in biancoverde nel '91-92 ancora in C2 (e sempre quinti), con l'altro compianto Scorsa in panchina. Partiamo dunque con questa piacevole chiacchierata ed apriamo lo scrigno dei ricordi...



Allora Maurizio, perché arrivi alla Vigor Lamezia in quella tua prima stagione 86-87?

“Ero reduce dalla Paolana, probabilmente qualcuno dell’entourage vigorino mi aveva visto all’opera prima e ha valutato di portarmi a Lamezia. Ricordo che in quella fantastica stagione della promozione eravamo uno squadrone più che una squadra. C’erano tanti giocatori forti da Sampino ad Andrea Gatto, da Grassi a Sasà Amato e poi Iannucci, Fiore, Di Spirito, Perri e tanti altri”.

Ed in panchina aveva iniziato Claudio Ranieri, poi sostituito da Carmine Tascone: cosa ricordi di quel cambio che fece scalpore, visto che Ranieri era imbattuto...

“Credo che ormai sia di dominio pubblico: la squadra l’aveva fatta Tascone, per cui andando avanti con le giornate avvenne quel cambio. L’obiettivo ovviamente era quello di vincere il campionato”.

Tu resti anche nelle due stagioni successive di C2. Nell’87-88 con Ardemagni in panchina dopo un breve interregno del compianto An-

tonello Coclite. Ed a seguire con Facco e poi Ballarò. Pausa di un anno e poi torni a Lamezia per le ultime due stagioni vigorine: nel ’90-91 con Santarini allenatore, poi sostituito da Albanese, sempre con GB Ventura presidente. Quindi l’anno dopo 91-92 con Scorsa allenatore e Amatruda presidente. Che stagioni sono state per te?

“Annate splendide a Lamezia, con una breve pausa quando andai all’Adelaide Chiaravalle, e poi rientrai a



Lamezia per altri due campionati. Ho avuto la fortuna di incontrare intanto ottimi giocatori, ma poi soprattutto grandissime persone: ad iniziare da Gregorio Mauro, Mimmo Torre, i lametini Gigliotti, Perri e Antonio Gatto, ma anche tanti altri. A volte lo racconto ai miei due figli: per me nel calcio sono stati tutti anni belli, mi sono trovato bene ovunque. A Lamezia ero uno dei più piccoli, perché nella mia prima stagione arrivai che avevo 21 anni e c'era gente più grande ed esperta, però tutti hanno apprezzato il mio impegno. Ho fatto anche tante partite proprio al posto di qualche grande, assente per infortunio o squalifica, ricevendo la stima di compagni ed allenatori per quanto facevo in campo ed anche fuori”.

Hai giocato davvero con tanti calciatori passati da Lamezia: ricordiamo altri nomi, Cancellato, Di Stefano, il grande Danilo Pileggi, Bianchini ed era l'annata con Santarini e poi Albanese in panchina. E ancora con Scorsa c'erano Babuin, Brescini, Mazzeo, Intrieri, Lasagni, Serra, Drago, Delia, Ruscitti, Verderame, Trovò, il compianto Chiappetta e tanti altri. C'è qualche allenatore con cui ti sei trovato meglio?

“Ricordo che fui allenato anche da Mario Facco, molto bravo, mi ripeteva che mi avrebbe portato sempre con

vittoria. Con tutti ho avuto belle soddisfazioni”.

Ma c'è una partita in particolare?

“Potrei dirti ad inizio carriera: ero alla Galileo Ferraris in Seconda Categoria nel napoletano, da lì andai a Campobasso facendo due anni. E proprio in Molise, nel 1982-83, purtroppo mi sono perso l'esordio in B per la rottura del menisco. Avrei dovuto esordire contro il Milan che allora era in B per il calcio-scommesse e poi vinse quel campionato. Quando mi ripresi dall'infortunio andai l'anno dopo ad Aosta, per poi arrivare a fine stagione alla Paolana, facendo due tornei e conoscendo anche la mia attuale moglie, stabilendomi proprio a Paola. Quindi dopo Lamezia e Chiaravalle, gioco sempre in C2 con la Sicula Leonzio (anche promozione in C1), Akragas e Sangiuseppese l'ultimo mio anno da professionista”.

Quindi a Paola ti sei stabilito?

“Sì, mi sono sposato e ho due figli, Cristian e Simone”. Hanno ereditato la passione del papà?

“No, hanno fatto qualcosa con me a livello di scuola calcio, ma poi il primo ha avuto problemi alla caviglia ed ha smesso, l'altro con un fisico da corazziere si è dedicato alla pallanuoto”.



lui. Certo come non dirti Claudio Ranieri, vista anche la carriera che poi ha fatto. Ma pure con Carmine Tascione mi sono trovato bene, vincemmo alla grande quel campionato nel 1987 che c'erano ancora i due punti a

Attualmente cosa fai?

“Sono in prepensionamento, ma ho fatto di tutto: da aiuto cuoco ad altri lavori, insomma non mi sono fatto mancare niente”.



Prego...

“In ritiro quell’anno si fece male un titolare e mister Ranieri mi disse di giocare davanti alla difesa, una sorta di mediano metodista, e poi conservai quel ruolo anche negli anni seguenti”.

Lo segui il calcio d’oggi?

“Certo, tifosissimo del Napoli e sempre Forza Napoli, sia quando era in C che oggi che è in A. Sono stato a Napoli ai festeggiamenti dell’ultimo scudetto, anche

perché lì risiedono le mie sorelle. Mia moglie mi ripete spesso come faccio a seguire il calcio a tutte le ore. Confesso che non guardo i campionati minori, tipo C e D, se posso essere sincero mi passa la voglia, niente a che vedere con il calcio dei miei tempi, che era sicuramente di livello sicuramente superiore a quello attuale”.



C’è un compagno a cui sei rimasto legato?

“Diciamo che l’occasione per risentirsi con qualcuno sono soprattutto le feste. Sono in alcuni gruppi whatsapp di quando ero alla Leonzio, Akragas e Chiavavalle. Mi è capitato di sentire ad esempio Marrazzo, ed anche Mimmo Torre oltre ad Andrea Spinelli di Cosenza e Germano Iannella che è vigile del fuoco, stabilitosi a Matera”.

Tu eri un centrocampista che abbinava bene le due fasi...

“Sì, ho iniziato come mezzapunta e poi ho indietreggiato un po’ da mediano con Ranieri. Ti racconto un aneddoto...”

proprio con una formazione del 1993) avevo per compagni gente come Nuccio e Catalano, giocatori di grandissimo livello che poi hanno giocato anche in B. In piccolo anche quando giocavo a Paola, l’Interregionale era di un livello molto buono, certo migliore di quello attuale. Prendi anche le Vigor in cui ho giocato, come ti dicevo l’anno della promozione nell’87 eravamo davvero uno squadrone con gente di qualità superiore. Allora giocava chi meritava, mica ci sono le pratiche di oggi in cui talvolta si paga per far giocare i figli. E poi incontravamo squadre quali Juve Stabia, Puteolana, Savoia, Battipagliese davvero ben fatte e con giocatori eccelsi”.



Torniamo a Claudio Ranieri, ma te lo saresti immaginato che quegli inizi in panchina proprio alla Vigor Lamezia sarebbero stati il trampolino di lancio per la gran carriera che ha fatto, vincendo pure la Premier League ed allenando in tutti i principali tornei europei?

“Diciamo che già allora la sua bravura si vedeva e noi giocatori la toccavamo con mano negli allenamenti ed

in partita. Poi aveva modi particolari nella gestione del gruppo. Nel senso che ti faceva stare tranquillo, ti dava fiducia. Insomma si vedeva che era di un’altra categoria. Nel prosieguo ha fatto vedere quello che sapeva fare. D’altronde da ex grande calciatore ha messo in atto, anche in panchina, ciò che ha maturato in campo seppur in altro ruolo”.



Dei lametini calciatori cosa ricordi?

“Tutti bei ricordi, poco tempo fa ho incontrato Franco Gigliotti quando venne a giocare qui a Paola con la Vigor e lui era nello staff tecnico. Quando giocavo alla Vigor capitavo al mercato e c’era gente che mi fermava e mi chiedeva della Vigor. Insomma ero legato a Lamezia, pensa che il primo anno portai anche mia moglie con me”.

E del pubblico cosa ricordi?

“Quella Gradinata Est sempre piena, ma tutto il D’Ippolito era spesso stracolmo. Le poche foto che ho di quel periodo le faccio vedere ai miei figli. Loro non mi hanno visto giocare e magari talvolta incontrano qualcuno che gli ricorda quanto fosse forte il papà, che insomma giocava bene al calcio! E loro mi prendono in giro perché, proprio perché non mi hanno visto giocare, magari pensano – sorride – che portavo solo la borsa a qualcuno...”.



Tu hai giocato in un D’Ippolito prima in terra battuta e poi dal ’91 anche in erba: che differenza riscontravi?

“A livello calcistico ovviamente è diverso: nel senso che io arrivando da Paola col terreno anch’esso in terra battuta diciamo che ero abituato. Certo sull’erba era diverso, in primis se pioveva la palla ovviamente schizzava più velocemente, con tutto quel che comportava a livello di maggiore controllo. Quindi serviva più attenzione anche nei passaggi e calibrarli meglio. Comunque mi sono trovato bene su entrambe le superfici perché ovviamente avevo tanta passione nel giocare a calcio”.



Facciamo un giochino ‘napoletano’: se dovessi paragonarti oggi, saresti più Lobotka o Anguissa?

“Sicuramente Lobotka, quindi più un organizzatore del gioco. Ad esempio ricordo quando giocavo con Sasà Amato, con lui ci alternavamo: a volte io un po’ più avanti e lui indietro e viceversa. Però ammetto che quando ho iniziato come mediano mi piaceva molto: negli allenamenti si imparava solo a guardare quelli più grandi. Ad esempio quando ricevevo palla, i compagni sapevano già che dovevano fare un determinato movimento ovvero partire in verticale, tutto ciò in

modo automatico senza guardare. Ad esempio Babuin sapeva che doveva farsi trovare su quella fascia sinistra o comunque Intrieri partire in profondità. Davvero bei tempi che rivivo con nostalgia”.

Ed un presidente che ricordi?



“Ventura senza dubbi! E’ stato eccezionale, una persona davvero top. Anche Amatruda, ma dico Ventura perché forse è stato il primo presidente che ho avuto a Lamezia. Davvero una persona a modo sia nei comportamenti e sia per come trattava noi altri calciatori, come dei figli. Sarà stato anche per quella storica vittoria del campionato che ha abbellito il tutto. Maga-

ri Amatruda lo ricordiamo tutti molto focoso, invece Ventura era tranquillo ma si faceva comunque sentire. Insomma negli anni davvero alla Vigor, che mi hanno formato, consentendomi poi di giocare altrove anche in C2 con maggiore esperienza. Mando attraverso questo giornale un saluto a tutti i tifosi della Vigor Lame-

zia, augurando il meglio alla squadra attuale”.

MIMMO PERRI. *All'ex portiere della Vigor suo compagno di squadra, abbiamo chiesto un suo personale ricordo: “Quando venne a Lamezia Maurizio – racconta Mimmo Perri - quello che mi impressionò di più fu la sua gentilezza ed umiltà. Era l'amico di tutti, simpatico anche nella sua parlata in napoletano. Si presentò con una Fiat Uno turbo diesel, me ne innamorai di quella macchina che poi comprai lo stesso modello. Come calciatore era un centrocampista molto tecnico dai piedi buoni, testa alta e ottima visione di gioco, non molto veloce però elegante. E poi davvero molto bravo con i piedi un po' meno nel colpo di testa, ma aveva un potentissimo tiro con il piede destro, lo paragonerei – conclude Mimmo Perri - a Giancarlo Antognoni”.* Chapeau!



* pubblicate Castillo, Galetti, Sinopoli, Gigliotti, Scardamaglia, Sestito, Forte, Rogazzo, Ammirata, Samele, Sorace, Rigoli, Pagni, Zizza, Vanzetto, Gregorio Mauro, Antonio Gatto, Nicolini, Mirarchi, Dolce, Pippa, Lio, De Sensi, Zaminga, Provenza, Gaccione, Porpora, Mancini, Pileggi, Emanuele Alessandrì, Alessandro Alessandrì, D'Agostino, Andreoli, Fraschetti, Cambarerì, Sergi, Galluzzo, Pulice, Di Cello, Madia, Enrico Russo, L. Viterbo, Battisti, Ciaramella, Salerno, Riccobono. continua...

Totò, Oltre la Maschera: Un Viaggio Straziante alla Ricerca dell’Uomo Dietro il Principe



Nella cornice della prestigiosa stagione teatrale AMA Calabria, un tributo commosso e profondo al più grande comico italiano, per scoprire che il vero dramma era la sua vita.

C’è un momento, nello spettacolo **“Totò, Oltre la Maschera”**, in cui il riso si blocca in gola e lascia il posto a un nodo, struggente e inaspettato. Non è la solita celebrazione, non è una semplice rassegna di battute e macchiette. È un viaggio nell’anima, una dissezione dolorosa e poetica di Antonio De Curtis, l’uomo che il mondo ha conosciuto solo attraverso il filtro deformante e protettivo di Totò.

Questo evento, toccante e di raffinata drammaturgia, è uno dei gioielli della **Stagione Teatrale AMA Calabria 2024**, un cartellone che ancora una volta dimostra di puntare su qualità e profondità, portando sul palco non solo intrattenimento, ma vere e proprie riflessioni sull’esistenza.

Sappiamo tutto di Totò: il ciuffo ribelle, il volto inespressivo che si contorce in smorfie surreali, la voce nasale, le gambe che si in-

crociano in una danza grottesca. È un’icona, un rito collettivo. Ma chi era Antonio? Lo spettacolo **“Oltre la Maschera”** parte proprio da qui: dal silenzio che segue l’applauso. Attraverso monologhi intensi, lettere private, filmati d’archivio e le struggenti musiche di un pianoforte, l’attore in scena (in una performance spesso affidata ad interpreti di grande sensibilità) smonta pezzo dopo pezzo l’armatura del comico.

Emergono così i dolori di una vita: l’ossessiva ricerca della legittimazione nobiliare (il titolo di **“Principe”** come disperato bisogno di un’identità), il complesso rapporto con la madre, le delusioni sentimentali, la povertà degli esordi. E poi, la cecità. Quel buio progressivo che lo costrinse, negli ultimi anni, a recitare “a sensibilità”, guidato solo dalla luce abbagliante dei riflettori e dalla memoria dei movimenti. Come non commuoversi di fronte all’immagine di un uomo che, diventato ombra di se stesso, continuava a regalare luce al suo pubblico? La **“maschera”** del titolo non è solo quella fisica del volto. È la maschera della comicità, usata come scudo per proteggere una sensibilità ferita, per nascondere la malinconia di chi si sente incompreso. Totò rideva della miseria, della fame, dell’inettitudine, perché quella



miseria l'aveva vissuta sulla sua pelle. Le sue battute più surreali nascondevano una lucida e amara filosofia sulla follia del mondo.

Lo spettacolo ci mostra il prezzo di quel sorriso perpetuo: la solitudine del genio, la fatica di dover essere sempre “Totò”, anche quando Antonio avrebbe avuto solo bisogno di piangere. È uno strappo nel cuore vedere come le sue più celebri frasi – “Siamo uomini o caporali?” – assumano, in questo contesto, un signifi-



cato nuovo e profondo, diventando un grido di dignità contro le sopraffazioni della vita.

AMA Calabria: Il Teatro che Indaga l’Anima

L'inclusione di "Totò, Oltre la Maschera" nel cartellone dell'**AMA Calabria** non è casuale. Dimostra la lungimiranza artistica di una stagione che non ha paura di osare, di proporre un teatro di pensiero e di emozione. Accanto a commedie brillanti e grandi classici, trova spazio uno spettacolo che è un vero e proprio atto d'amore verso una delle figure più complesse della nostra cultura.

È un invito a guardare al di là della superficie, a ricordare che dietro ogni risata può nascondersi un dolore, e che la più grande commedia è spesso un dramma capovolto. Per il pubblico calabrese, è anche l'occasione di riscoprire un'artista le cui radici affondano in un Sud sofferente e ironico, che Totò ha rappresentato in modo indimenticabile. Uscire dalla sala, dopo aver visto "Totò, Ol-



tre la Maschera", è un'esperienza che segna. Si ha la sensazione di aver conosciuto, finalmente, l'uomo che per una vita intera si è nascosto in bella vista. Non si guarderanno più i suoi film con gli stessi occhi. In ogni smorfia si leggerà la fatica, in ogni battuta si percepirà un'eco di malinconia.

È uno spettacolo necessario, un tributo che non esalta il mito, ma ne celebra, con struggente tenerezza, l'umanità fragile e geniale. Un capolavoro di teatrocivile che l'**AMA Calabria** offre al suo pubblico, per ricordarci che a volte, per amare veramente un artista, dobbiamo avere il coraggio di guardare oltre la sua maschera più bella: quella del sorriso.

